SOPRA UN FRAMMENTO D' ANTICA CONSOLARE ISCRIZIONE

Lettera

Di Giovanni Gi. Orti

NOBILE VERONESE

DIRETTORE DEL POLIGRAFO E DELLA GAZZETTA ECLETTICA

CONSERVATORE DEL MUSEO LAPIDARIO *ecc. ecc.*

Verona

Coi Tipi di P. Libanti

1833.

AL CH. SIG. PROFESSORE

AB. COSTANZO GAZZERA

SEGRETARIO DELLA R. ACCADEMIA

DI TORINO.

AMICO CARISSIMO.

Assai di buon grado vi presento, mio dolcissimo amico, questo mio tenue scritto sur alcune antichità recentemente discoperte nell' agro nostro, e sarò pago d' assai, se vorrete far loro buon viso, e tenermi nel numero degli estimatori delle vostre virtù, e del saper vostro. Amate sempre

Verona 14 *settembre* 1833.

Il vostro amico
G. G. ORTI.

Nel giorno 10 Luglio dell' anno corrente (1833) partii di buon mattino da una mia villetta amenissima, che il famoso nome ancor ricorda di Marcello, appellandosi Marcellise, lontana 7 miglia dalla nostra Città, onde portarmi a *S. Vitale in Arco* presso *Roverè di Velo*, per esaminare alcune anticaglie da ben poco tempo dissotterrate. Col pensiero rivolto a quel tempo beato della Romana dominazione; in cui il temuto nome Italiano risuonava altamente per tutta la terra, dolcissima cosa riusciami lo scorgere lo stato di felice vegetazione, cui eran giunte, e la valletta che avea percorsa, e le verdeggianti colline che allor saliva. Salutato dal soavissimo canto de-

gli augelletti, ed allettato dall'olezzo di molti fiori silvestri, che imbalsamavano l'aere, giunsi alla Contrada di *Cajò*, che sulla vetta d'un monticello di forma rotonda, i ruderi mostra d'antico castello, per cui il nome conserva tuttavia di *Castelletto*. Diviso esso in sette artefatti compartimenti, fu cinto, siccome gli avanzi lo appalesano manifestamente, da settemplice giro di mura. La forma di esse essendo di quelle fatte alla rinfusa, od a cassa, ci ammaestra, che dovessero essere state fabbricate dai Romani. Allorquando in fatti i feroci abitatori della Scandinavia osarono di porre il piede nell'Italo suolo numerosi oltremodo, superarono gli altissimi gioghi delle nostre Alpi, e trovandoli, siccome ci pare, sguerniti in molte parti di guerrieri presidii, scesero inferociti nelle pacifiche sottoposte pianure, arrecando rovine, e stragi. Le intimorite legioni del Tebro allora si accorsero di quanta importanza questo luogo si fosse, e sin da que' tempi alcuni de' nostri monti munirono di presidii. Nè soltanto l'invasione dei Cimbri persuase a ciò fare i Romani, ma bensì ve li indusse l'andacia dei Reti coraggiosi, e dediti al ladroneccio. Quella si fu l'epoca a mio avviso, in cui sursero queste rocche, ed a que' tempi amerei assegnare l'epoca dell'edificazione tanto di quella, di cui parliamo, quanto di ben molte altre, che trovansi nella periferia dei *tredici comuni*. Esaminando attentamente l'ubicazione di questo *Castelletto* scorgesi a primo aspetto la sua importanza, perciocchè aveva relazione con altri punti militari importanti, cioè: a settentrione corrispondeva colla così detta *Purga di Velo* (altissimo monte sulla cui cima veggonsi qua e là sparsi

gli avanzi di ben munita fortificazione) (1): e con *S. Vitale in Arco*, del qual sito parlerò in appresso; a mezzodì comunicava col *Castello di Montorio*, luogo in cui esisteva antichissimo romano stabilimento (2); ad oriente

(1) Parecchie furono le medaglie romane, ch'io discoprii in questo luogo, fra queste mi gioverà ricordare 1. Una moneta d'argento spettante alla *gente Giulia*, la quale ha da una parte la testa d'Apollo laureata, e dall'altra un Colono che guida due buoi sotto l'aratro, stringente colla destra le corde, e colla sinistra la frusta, e la leggenda IMP . CAESAR . 2. Una moneta in bronzo di Augusto avente nel diritto la testa dell'imperatore colle parole DIVVS . AVGVSTVS . PATER . e nel rovescio il solito tempietto e la leggenda PROVIDENTIA . S . C . 3. Altra moneta di *Gordian Pio*, che nel diritto ha le parole IMP . GORDIANVS . PIVS . FEL.AVG. e nel rovescio FELICITas.tEMPORum.S.C. Le altre medaglie erano di *Claudio Gottico*, di *Tacito*, di *Costantino*, di *Teodosio*, di *Graziano*, di *Valentiniano terzo* ecc. Varie furono le freccie, e le lancie di ferro costì rinvenute: quello che ingenera maggior maraviglia si è la discoperta di parecchie freccie *fatte di pietra focaja*, delle quali io credo che ne usassero singolarmente que' Cimbri, che pugnarono contra Mario; ma di questo ne tratterò a lungo in altro luogo.

(2) In questo interessantissimo sito rivengonsi tuttodì venerande antiche memorie, e singolarmente nel 1830 in un sito, denominato *Olivè*, trovaronsi varj preziosi idoletti in bronzo, e fra questi un bellissimo *Mercurio*, un *Giove*, due portatori d'acqua, forse *Neocori*, e due eleganti lucerne, che dalla sveltezza della lor forma, la bella età ci additano del secol d'oro d'Augusto. Ove abbia vita m'ingegnerò d'il-

in retta linea aveva il *Castello d' Illasi* (3), e ad occidente *Rocca Pia*, e l' altissimo *Pastello* (4).

lustrare questi monumenti. Sul castello di Montorio e sul paese di questo nome pubblicai le cose seguenti: 1. *Memoria storica sul Castello di Montorio*. Verona dalla Società Tipografica 1824. 2. *Lettera al ch. Ab. Furlanetto di Padova sopra una lapida scoperta nel* 1820 *in Montorio*. Venezia 1825. 3. *Illustrazione d'una statuetta di bronzo scoperta in Montorio, e di alcuni oggetti rinvenuti presso l'antica* Arilica. Verona tipografia Bisesti 1830.

(3) Numerose lucerne antiche, medaglie di bronzo, e d'argento, lapide romane non poche, e tra queste tre spettanti a' Veronesi Sertorii, ci attestano assai evidentemente l' esistenza anche in questo luogo di ragguardevole pago Romano. Relativamente poi al Castello, scorgonsi ancora in alcune torri la romana solidità, e grandezza, ed una lapida che mirasi in una balestriera ce ne assicura del tutto. Il Nob. sig. Conte Antonio Pompei, attuale possessore di quel Castello, farebbe opera degna di molta lode, se levando dal sito ove trovasi la lapida, che di sopra ricordai, l' offerisse a leggere comodamente agli amatori di questi studj, dappoichè ov' essa stassi oggidì, non può venir decifrata.

(4) In questo altissimo monte formidabili avanzi di grosse muraglie ci farebbero sovvenire di quel castello Alpino di qua dell'Adige munito dal Consolo Catullo contro i Cimbri, se forte questione non v' avesse tra gli eruditi sopra tale argomento. Il Maffei nella sua *Verona Illustrata* lo tenne senza altro pel forte difeso da Catullo, seguillo in questa opinione il Conte Filiasi (Memorie storiche dei Veneti Primi, e Secondi Tom. IV, pag. 152, Cap. 3. Venezia 1797); ma non così volle intenderla Girolamo Tartarotti roveretano (Mem.

Seguitando il mio cammino giunsi a *S. Vitale in Arco* villaggio popolato da 300 abitatori, che il soggetto forma, siccome dissi di sopra, delle mie particolari investigazioni. Siede questa piccola terra a ridosso di quelli altissimi monti, che ci dividono dal Tirolo. Il soave mormorio de' ruscelli, e la vista di prati verdeggianti, di folti boschetti di quercie, di abeti, di piccole selve di faggi, di larici, e di ombrosissimi noci rendono oltremodo delizioso, ed incantevole quel bel soggiorno nel tempo estivo. La chiesa del luogo, in altri tempi parrocchia, è antichissima. Il presbiterio, il coro, e soprattutto la sagrestia ricordano, pel modo di loro costruzione, l' ottavo secolo. Appiedi del moderno campanile leggesi memoria, che l' antico ch' esisteva, venne edificato nel decimo secolo (5). Le mura della chiesa al di fuori fanno mostra di numerose pietre, che e per la loro mole, e per la lo-

Ant. di Rover. f. 12), il quale amò meglio interpretare il passo del compendiatore di Tito Livio, ove scrive *(Editum Castrum)* il castello di *Dostrento* anticamente chiamato *Veruca*. Che che ne sia poi del vero non è questo il luogo, onde disputarne.

(5) La chiesa fu consacrata da Fra Giovanni di Fiorenza dell' ordine della Beata Vergine di Monte Carmelo Vescovo di Costanza, ed in *spiritualibus pontificalibus*, *vicarius generalis* di Pietro Scaligero Vescovo di Verona nell' anno 1372 ai 22 di maggio, siccome consta dalla relazione esistente nella curia Vescovile. Venne in seguito visitata ben di frequente questa chiesicciuola dai Vescovi successori dello Scaligero attrattivi dalla bellezza del sito, e dalla frescura, che vi si gode nei tempi del maggior caldo.

ro qualità si appalesano per romane. In fatti salendo un monte di forma conica che sovrasta al paese detto *Purginstal*, che in lingua Alemanna significa *Guardia stabile*, vi potei osservare le antiche mura romane della grossezza d'un metro, e dieci centimetri (6).

Non si potrebbe sì agevolmente rinvenire una più magica, direi quasi, e pittoresca veduta, e chi da molto tempo non avesse usato lo sguardo, che a mirare orride balze, inaccessibili burroni, o sterminate voragini, quanta sorpresa non proverebbe, quanto piacere non sentirebbe nello scorgere sotto i suoi piedi quelle belle pianure, che tanto rendono cara a tutti la nostra Italia. Ove in fatti l'occhio rivolgasi al settentrione presentansi tosto *Val di Porro*, *Chiesanuova*, o *Bosco* (7), e l'ino-

(6) Abbenchè di queste rovine abbiano parlato alcuni altri miei concittadini, tra quali ricorderò il fu conte Ignazio Bevilacqua Lazise, che ne fece una assai breve ricordanza in un foglio volante, ed il benemerito Conte da Persico (Guida di Verona, Parte II, pag. 341 nell'appendice) abbia anche riportato il frammento d'inscrizione, ch'io anderò ora ad illustrare, pure tratti in errore da copia infedele la pubblicarono erroneamente, e delle altre discoperte anticaglie ne fecero una ben assai imperfetta, e brievissima ricordanza in modo, che que' frammenti io gli ritengo per inediti tuttavia.

(7) Questo villaggio il più bello, e più ricco forse di tutte le nostre montagne da quella parte, denominavasi anticamente *Forogiulio*, avvertendocene la seguente importantissima lapida, che non essendo stata pubblicata che dal ch. Conte Asquini (Lettera sul Foro Giulio de' Carni pag. 11), dall'Ab. Venturi (Compendio stor. ver. Vol. I, pag. 194, ann. 1825.

spito *Velo;* se mirasi a mezzodì, ecco il *Torrente detto della Fontana,* che mette capo a *Mezzane*(8), il *Torrente di Squaranto,* che termina a *Mizzole, Pigozzo,* e *Montorio;* se guardasi ad oriente, superbi sui loro colli fanno di se bella mostra il *Castello d'Illasi,* e la *guerriera Colognola* (9), se poi all'occidente rivolgasi, la *Valpantena* per antichità famosissima, e per fertilità a nessun'altra terra seconda, ti guida sino alle griggie annerite torri della nostra bella Verona.

Considerando poi questo luogo siccome posizione militare, quanta importanza non ha per le sue comunica-

Verona), e da me (Intorno ai confini del territorio Veronese e Trentino, Verona 1830) non ebbe quella pubblicità, che forse meritava.

Q . GAVIO . Q . F
POB . PRINCIPI
IIII . VIR . VERONAE
PRAEF . COLLEG
FABR . ET . DENDR
PAGANI . PAGI
FOROIVLIENS
PATRONO

(8) In questo classico luogo varie furono le inscrizioni, che io discoprii, sulle quali ne parlerò in altra occasione, illustrando un *Delubro* già sacro a Giove, che merita d'esser conosciuto.

(9) Intorno questo luogo scrissi alcun che in una mia recente operetta intitolata *Gli antichi marmi alla Gente Sertoria Veronese spettanti* 1833.

zioni? Ad oriente confina cogli *Illasi*, ad occidente col sopra ricordato monte *Pastello*, a settentrione con *Rocca Pia* e *Castiverio* (10), colla *Purga di Velo*, e con altro castello detto *Vazzi* (11), a mezzogiorno col castelletto di *Cajò*, e con *Montorio*. Continuando le mie ricerche vennemi fatto d'osservare le cose seguenti:

I. Varj pezzetti di marmo bianco in forma di parallelogrammo, che servivano per romani mosaici.

II. Varie tegole, che denominavansi dagli antichi *Bipedales hamatae*.

III. Varj frammenti d'intonaco, fatti a marmorino di colore in parte cinericcio, ed in parte rosso.

IV. Una piccola mola di porfido di molino a mano, come usavano gli antichi.

V. Dietro la corte di certo sig. Vinco osservai parecchj pezzi di marmo greco, e tra essi parte d'una corintia cornice, ed un avanzo di capitello dello stesso ordine (12).

(10) Quella voce *Castiverio* potrebbe venire da *Castrum Veri* a somiglianza di altri nomi della nostra provincia, che derivano dal latino, cioè *Postumam*, *Praedium Posthumii*, *Costerman*, *Castra romana*, *Cassan*, *Praedium Cassii*, ed altri. Su questo sito di *Castiverio* esporrò in brieve una mia congliettura.

(11) *Vazzi* viene dal tedesco, e suona *Guardia*. In quel luogo avanzi scorgonsi tuttavia, a somiglianza del *Purginstal*, di romane mura. Costì pure trovaronsi parecchie monete romane.

(12) In S. Vitale scoprironsi eziandio alcune monete romane, ch'io non potei vedere, perchè smarrite; m' assicurò

VI. Finalmente ritrovai in una stalla un grandissimo frammento di inscrizione, che in bellissimi caratteri, della dimensione di dodici centimetri, mostra le seguenti parole (13):

.... CINIANVS . COS ....

ciò null'ostante il sig. Vinco che ve n'avessero di *Galba*, e di altri imperatori. Non pochi furono i vasi di vetro, e di cotto, e numerose le arme antiche, gli archi, e le freccie, e le fibule, che costì discoprironsi.

(13) Oltre le monete antiche romane se ne trovarono molte dei tempi della repubblica veronese, e degli Scaligeri, i quali avevano in questo luogo una *Gastaldia*. Saravvi forse taluno, il quale vorrà chiedere, perchè nome tedesco portino i due monti *Purginstal*, e *Vazzi*. A questo converrà far riflettere che il paese di S. Vitale appartiene ai così detti 13 *Comuni*, che in unione a sette Vicentini erano popolati da Tedeschi. L'opinione più comune, ma assai poco fondata si è, che questi abitatori discendano da que' Cimbri, che fuggiti dalla sconfitta di Mario, si fossero in questi monti ricoverati, conservando la loro favella, e le loro costumanze. Io non sono stato giammai persuaso di questa supposizione, perciocchè sembravami difficile, che quel valoroso romano avesse affidate le giogaje de' nostri monti a nemici potenti di Roma, e vicini ad un popolo numeroso e guerriero, siccome era il Reto, col quale avrebbero potuto collegarsi a danno novello d'Italia.

Se non che due fortissime ragioni incontendibili m'indussero a determinare possibilmente, che quelli montanari Cimbri non fossero, ma bensì altri *Alemanni* in epoca assai differente e più vicina costì collocati. E primieramente, se que' paesi erano da Romani abitati, come avrebbero potuto restar-

Interrogai su tale iscrizione il Borghesi, che colla consueta sua gentilezza mi avvisò, che in una lapida esistente nella galleria di Firenze, faceasi menzione d'un *Liciniano*, e che forse quello ricordato dal marmo veronese esser potesse lo stesso, tanto più che bella è altresì la

vi i Cimbri? Come restandovi i Romani, avrebbero tollerato que' superbi signori del mondo, che l'antica lingua conservassero de' loro padri, o come l'avrebbero conservata vivendo continuamente in commercio con genti dissimili del tutto da loro? Se l'italiche costumanze s'introdussero per fino nella Mauritania, e nell'Egitto in modo uniforme, in qual modo questi nella stessa Italia non le avrebbero apparate, e seguite? L'altra ragione si è quella del silenzio di tutti gli autori su questo proposito, abbenchè Plutarco lungamente ci favelli di quella memoranda guerra, che tanto terrore recò a tutta Italia; anzi dagli storici stessi noi sappiamo, che le donne s'uccisero barbaramente, e che i non morti sul campo rimasero prigionieri, o si vendettero quali schiavi dal vincitore. Opportunamente frattanto il chiaro Conte Benedetto Giovanelli Podestà di Trento sen venne a togliere di mezzo ogni dubitazione su questo argomento, e pose in piena luce la verità, dimostrando con irrefragabili prove, che non altrimenti Cimbri si fossero, ma bensì altri Tedeschi, e forse *Svevi*, ivi collocati da Teodorico. A conferma del suo ragionamento riporta due passi, l'uno d'*Ennodio*, e l'altro di *Cassiodoro*, che valgono essi soli allo scioglimento di qualsiasi questione. (Dell'Origine dei sette, e tredici comuni, ed altre popolazioni Alemanne abitanti fra l'Adige, e la Brenta, nel Trentino, nel Veronese, e nel Vicentino. — Trento dall' I. R. Stamperia Monauni 1826.)

forma de' caratteri nell' iscrizione fiorentina, ch' è la seguente (14).

DEDICÁVÉRVNT
IDIB . OCTOBR
CN . POMPEIO FEROCE
LICINIANO COS
C . POMPONIO . RVFO

Egli sarebbe d' opinione, che questi consoli cadessero tra l' età di Nerone, e quella di Trajano, la qual' epoca amerebbe d' assegnare particolarmente a *Cajo Pomponio Rufo*, il secondo dei due consoli ricordati dal marmo. Abbenchè io reputi di grandissimo peso l' opinione del principe de' moderni Festografi, della cui amicizia vado a buon dritto superbo, sul conto di questi consoli *sufeti*, pure ponendo mente al luogo, in cui la lapida sen venne in *dias luminis oras*, oserei di fare un' altra conghiettura.

È legge di critica, regolatrice giustissima d' ogni antiquaria ricerca, che debbansi osservare i luoghi, ed i tempi nella determinazione di qualche storico fatto. Ciò premesso venendo al concreto egli è d' uopo determinare 1. A qual' opera pubblica abbia servito l' iscrizione; in 2. luogo in qual' epoca il personaggio ricordato dall' iscrizione possa aver fatto eseguire l' edificio.

In quanto alla prima osservazione è facil cosa l' affermare; che l' opera si fu una fortificazione militare, valendo a provarlo con ogni precisione i ruderi che rimangono. Intorno alla seconda poi io non saprei determinar-

(14) Grut 67. 3.

ne l'epoca, che al tempo della guerra *Retica* fatta da Druso, dappoichè di nessuna altra guerra posteriormente combattuta da quella parte, non v' ha memoria. È però certo, che di quelle fortificazioni non si potea abbisognare, che a que' giorni soltanto, ne' quali i nemici minacciavano sì da vicino rovine e danni. Tutti gli storici dell' età felice d'Augusto ricordano quell' impresa, e l'adulazione romana innalzò sulle Alpi un trofeo ad eternare la memoria di un tanto fatto.

L. Floro scrivea su questa vittoria *Breunos Senones atque Vindelicos per privignum suum Claudium Drusum perpacavit* (15). Velejo Patercolo soggiunge: *Rhaetos, Vindelicosque adgressi multis urbium et castellorum opugnationibus, nec non directa quoque acie feliciter functi, gentes locis tutissimas, aditu difficillimas, numero frequentes, feritate truces, majore cum periculo quam damno Romani exercitus plurimo cum eorum sanguine perdomuerunt* (16). Svetonio nella vita d'Augusto dice: *Domuit autem partim ductu, partim auspiciis suis Cantabriam, Aquitaniam, Pannoniam, Dalmatiam, cum Illirico omni, item Rhaetiam, et Vindelicos, ac Salassos gentes Inalpinas* (17).

Dione, che ne parlò più esattamente degli altri, così ricorda codesta guerra. « In quel tempo medesimo si fe- » cero da Druso, e da Tiberio le imprese seguenti. I Re- » ti, i quali hanno la lor sede tra il Norico, e la Gallia

(15) Lib. IV, cap. XII.

(16) Lib. II, cap. XXXIX.

(17) Cap. XX, pag. 145-46.

» presso le Alpi Trentine, che confinano coll' Italia, fa-
» cendo delle frequenti scorrerie nella Gallia vicina, avea-
» no menate delle prede dall' Italia, e molestato non po-
» co i Romani, ed i loro alleati, portatisi nelle regioni
» dei medesimi; e sembrava, ch' essi avessero stabilito
» di così regolarsi contro tutti quelli, i quali con loro
» stessi non erano in alleanza; ed oltre a ciò uccideva-
» no non solo quanti maschj ritrovavano fra prigionieri,
» ma anche quelli, i quali da essi, con certe superstizio-
» se cerimonie che facevano, si scuopriva, che stavano
» pur anche chiusi nel ventre delle proprie lor madri.
» Per tali iniquità adunque Augusto spedì da principio
» contro costoro con un esercito Druso, il quale venuto
» a battaglia coi Reti, che gli si fecero incontro presso
» le ALPI TRENTINE, li pose immantinente in rotta;
» e per una tal vittoria conseguì gli onori pretorj. Dopo
» ciò siccome i medesimi RETI quantunque cacciati fuor
» dell' Italia, ciò non ostante infestavano la Gallia, quin-
» di Augusto mandò contro di essi Tiberio. Druso per-
» tanto e Tiberio insieme, unitamente ai loro LEGATI,
» entrati essendo per molti luoghi nella REZIA; e Tibe-
» rio essendovi anche penetrato con navigli per il lago,
» atterirono i Barbari, e dopo averli dissipati e dispersi,
» diedero ad essi la caccia, di modo che essendo le co-
» storo genti in molte piccole scaramucce rimaste qua e
» là in diversi tempi sbaragliate, quindi fu agevol cosa
» per quelli il distruggerli interamente, ed il ridurre in
» proprio potere quei d' essi, che accidentalmente erano
» restati in vita, deboli per se medesimi, ed abbattuti
» d' animo. Ma siccome la nazione de' RETI era assai
» numerosa, e credevasi che di nuovo tentata avrebbe la

» sorte della guerra, perciò Druso e Tiberio menarono
» via da quella regione la più gran parte della gioventù
» e la più robusta, lasciandovi solamente un tal numero
» di abitanti, che bastasse alla cultura dei campi, e non
» avesse sufficienti forze per ribellarsi » (18).

Plinio, (19) nel riportare il Trofeo dell'Alpi, riferisce; QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE . GENTES ALPINAE . OMNES . QVAE . A . MARI . SVPERO AD . INFERVM . PERTINEBANT · SVB . IMPERIVM POPVLI . ROMANI . SVNT . REDACTAE.

(18) Lib. LIV, cap. 22, pag. 751-52. (Edit. Hamburg). L'esatto Strabone riferisce le cose stesse sul conto de' Reti, particolarmente intorno la loro barbarie (Geograph. Lib. IV, pag. 206).

(19) H. N. Lib. III, cap. XXIV. Il trofeo dice nel suo principio IMPERATORI . CAESARI . DIVI . F . AVG . PONTIFICI . MAXIMO . IMP . XIIII . TRIBVNICIAE . POTESTATIS. Sembrerebbe a prima giunta, che questo monumento fosse in contraddizione coi fasti consoiari, e colle medaglie; dappoichè la guerra Retica accade nel 739 di Roma, sotto il qual anno l'imperatore Augusto non ostentava sui nummi che l'*Imperator X . XI*. Ma questa difficoltà togliesi di mezzo assai facilmente. Il dottissimo Eckhel (D. N. V. Vol. VI, parte II, pag. 106) osserva, che le medaglie di questo Augusto ostentano l'*Imperator XIV*, ed il titolo di *Pontif. Max.* negli anni 746-747 sino al 658, per cui non si potrebbe in allora determinare l'anno preciso di questa guerra, e ciò sarebbe in opposizione diretta cogli scrittori sopra citati.

Il Venosino finalmente celebrò la Retica vittoria ne' suoi carmi divini, che valsero a renderne la memoria immortale assai più de' trofei.

Videre RAETIS bella sub Alpibus
Drusum gerentem Vindelici; quibus
Mos unde deductus per omne
Tempus Amazonia securi
Dextras obarmet, quaerere distuli:
Nec scire fas est omnia: sed diu
Lateque victrices catervae
Consiliis juvenis repressae
Sensere, quid mens rite, quid indoles
Nutrita sanctis sub penetralibus
Posset, quid Augusti paternos
In pueros animus Nerones (20).

Ed in un altro carme indirizzato ad Augusto (21)

. . . . *milite nam tuo*
Drusus Germanis, implacidum genus,
Breunosque velocis, et arces
Alpibus impositas tremendis
Dejecit acer plus vice simplici.
Major Neronum mox grave praelium
Commisit, immanisque Rhaetos
Auspiciis pepulit secundis.

Premesse tutte queste notizie veniamo al caso nostro. Era costume presso i Romani di presidiare tutti i luoghi forti, non eccettuato il luogo dove accampavansi, e per non esser dall'inimico sorpresi, e per poter difendere le

(20) Carm. Lib. IV, vers. 16 a 28.
(21) Carm. XIV. Lib. IV, vers. 9 e segg.

conquistate regioni, e per aver un asilo in caso di ritirata o di ribellione. Il nostro *Liciniano* (che così lo chiameremo) quindi dovette probabilmente fortificarsi in quel luogo il più facile, ed il più terribile, se i Reti trovato l'avessero senza difesa, perchè appiattati tra le folte boscaglie, e gli inaccessibili monti, avrebbero potuto prendere in coda l'oste romana. Siccome poi tanto il trofeo dell' Alpi surriferito, ricorda che Augusto intraprese quella spedizione cogli Auspicii AVSPICIISQ. cioè col mezzo de' suoi comandanti, quanto Svetonio, e più chiaramente Dione che scrive, *et* LEGATI *eorum* (*αυτι τε δια των ὑποςρατεγων*), così ritengo che uno fra que' comandanti si fosse *Liciniano*. Nè sarebbe follia l' affermare, che il Consolato egli avesse conseguito, ed avesse pensato altresì di stabilirsi in quel luogo, giacchè gli avanzi di signorili abituri il dimostrano, finchè acquetate del tutto quelle selvaggie popolazioni, dileguato il timore si fosse di nuova guerra. I consoli dell' anno, in cui seguì la sommessione dei Reti, furono secondo Dione seguito dall' Almeloveen (pag. 106) Marco Livio Druso Libone, e Lucio Calpurnio Pisone. Di essi non abbiamo nessuna memoria, e probabilmente saranno rimasti in Roma. Il nostro *Liciniano* dee aver coperto una carica assai luminosa, e dee aver avuto un potere ben grande, se edificò un forte ragguardevolissimo, mentre ciò non poteasi fare che da un assoluto comandante in capo. E certamente in quella guerra i condottieri dell' esercito saranno stati di cariche luminose fregiati, attesa la situazione di que' luoghi, mentre un numeroso corpo di truppe sotto i loro ordini indipendentemente esser dovea. Tutto ciò mi eccita a credere, che il *Liciniano* sia stato